

PREZIOSISSIMO SANGUE e 24ore per il Signore

“Cristo ha amato la Chiesa per renderla santa”

Omelia del vescovo Marco nella Celebrazione della Liturgia della Parola, Basilica Concattedrale di Sant'Andrea, Mantova, 15 marzo 2019.

Lezionario biblico

Efesini 4,17-5,1-20.25b-27: «Cristo ha amato la Chiesa».

Salmo 18: «Signore, Tu hai parole di vita eterna».

Giovanni 2,13-25: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»

Se non si tiene insieme questo paradosso, che *la chiesa è fatta di santi e di peccatori* - è facile cadere in alcuni eccessi, in alcune letture troppo unilaterali, per cui si vede la chiesa o tutta santa o tutta peccatrice. Pensare ad una chiesa senza peccato è una pia illusione. Eppure ci sono stati degli episodi in cui si è visto con un certo trionfalismo la chiesa, come se fosse già tutta pura e tutta santa, fosse già la comunità definitiva e gloriosa del regno di Dio. Mentre invece la chiesa, che già ha iniziato ad essere santa, è sempre bisognosa di purificazione. Perciò il suo posto nella storia è stare sotto la croce di Gesù, dove Gesù soffre e offre il suo sangue per purificare l'umanità, per renderla sua sposa e unirla a sé.

Già nell'antichità si diceva che la chiesa santa comprende nel suo seno i peccatori e lo si ribadiva anche nei confronti di alcune tendenze rigoriste che mal tolleravano la presenza dei peccatori nella comunità di Cristo. Immaginavano che, dopo che Cristo ha santificato l'umanità, non c'è più ragione di avere uomini che ancora sono deboli, fragili, carichi del peccato.

Allora contro queste tendenze rigoriste i discepoli del Signore hanno capito che la chiesa è un corpo 'misto'. Vivono ravvicinati i santi e i peccatori e, finché vive nel tempo, gli uni possono diventare gli altri; i peccatori possono diventare santi, ma è pur vero che anche i santi possono ritornare peccatori.

Gesù lo aveva già detto nelle parabole del Vangelo. Ricordate la parabola del grano buono e della zizzania: *Lasciateli crescere insieme, non abbiate fretta di strappare la zizzania perché potreste rischiare anche di estirpare il grano buono*. Gesù cioè ci ha detto di *non voler anticipare il momento del giudizio finale* e di interpretare questa attesa come la pazienza di Dio. Dio ha tempo per noi, la pedagogia di Dio è la pazienza che permette al peccatore di convertirsi fino all'ultimo istante di vita.

Certo talvolta i tempi della pazienza di Dio si prolungano perché l'intervallo tra Dio che bussa alla porta della nostra libertà e la libertà che apre per lasciarlo entrare, possono patire dei ritardi; sono i ritardi delle nostre incredulità, dell'ostinazione a rimanere complici del male, sono i tempi della nostra dimenticanza di Dio. Può accadere anche a dei cristiani di patire di questa amnesia, perciò è facile che anche nella vita di coloro che si dicono i discepoli del Maestro si arrivi a vivere come se Dio non esistesse.

Ecco allora il rischio opposto a quello del *trionfalismo*, che vede la chiesa già tutta santa, ed è il rischio di vedere nella chiesa soltanto la zizzania, soltanto le rughe, soltanto le malefatte, soltanto i peccati, le macchie. Un *pessimismo assoluto* che vede la chiesa tutta corrotta.

Questo è anche un errore storico perché leggere soltanto la storia grigia della chiesa, le epoche buie, significa non voler aprire il libro delle storie dei santi che sono le pagine più luminose, più limpide e che sono il volto vero della chiesa. Occorre perciò trovare un equilibrio per dire che è vero che nella Chiesa c'è santità ed è evidente che nella chiesa ci sono anche le tracce del peccato.

Allora questa sera con voi vorrei recuperare un'immagine cara ai Padri della chiesa. È l'immagine della *casta meretrix* cioè della prostituta santificata. È presa dalle figure bibliche delle donne prostitute che sono state perdonate (Raab, Tamar, l'adultera, la peccatrice che ha versato olio profumato sui piedi di Gesù).

Ci sono alcune pagine molto forti dei cristiani dei primi secoli che dicono, come Giovanni Crisostomo, che Cristo si è innamorato di una prostituta; e cosa fa? Non potendo salire lei verso il cielo, è Lui che è sceso in basso, entra nella sua casa e la trova coperta di ferite, diventata selvatica, in balia delle potenze irrazionali del male. E questo innamorato cosa fa? Fa di tutto per conquistare l'umanità peccatrice e convertirla nella sua fidanzata; per farla "sua" versa come dote il suo sangue prezioso; con il chiodo della croce le forgia l'anello nuziale che è lo Spirito Santo e come talamo le prepara la croce che è la dichiarazione di amore più alta e più fedele che Dio ha fatto all'umanità.

Questa umanità prostituta reagisce, come per dire a Gesù: "Ma io sono peccatrice, sono sporca, perché mi cerchi?" E Cristo le dice: "Non temere, sono un medico". L'amante, che follemente ama, non si arresta alla forma difforme di colei che ama. Ama anche ciò che è difforme. Cristo ha amato nell'umanità anche la sua miseria. Ha visto un'umanità difforme, l'ha amata follemente e ne ha fatto una creatura nuova.

La Chiesa non ha una santità sua, prodotta dalle sue buone opere ma è come la sposa che unisce la sua carne a quella del suo sposo e rimane coinvolta e contagiata dalla sua santità. La santità della Chiesa è una santità ricevuta da Cristo.

Questa notte e domani noi sosteremo davanti alle reliquie del Preziosissimo Sangue in contemplazione. Ci accompagna la lunga lettura di San Paolo che abbiamo ascoltato dove si parla dei tanti mali dell'umanità: dissipazioni, dissolutezze, idolatrie, impurità. Però sul finire di quel brano si dice che *Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua, perché la chiesa come una sposa si presenti davanti a Cristo tutta gloriosa, senza macchia né ruga e alcunché di simile.*

Ecco la chiesa riconosce di dipendere in tutto dalla grazia di Cristo effusa dalla Croce, riconosce il bisogno del continuo *perdono*: è bellissima questa parola, *per-dono* Dio ci fa grazia, Dio ci giustifica, Dio ci santifica, Dio ci rinnova, prende la prostituta e la rende una donna vergine, prende una vecchia rugosa e la rende una giovane fidanzata. Questo può avvenire soltanto grazie allo Spirito che ci fa confessare che noi non siamo salvi in forza della nostra bravura, ma salvi perché siamo redenti; altrimenti anche la chiesa tenderebbe all'autogiustificazione, cioè a legittimare sé stessa.

Riflettere sui mali della Chiesa fuori dallo Spirito Santo, ci farebbe ricadere in un'analisi psicologica e sociologica; anche se utile, non ci aiuterebbe ad estirpare la radice del male. La chiesa e ciascun credente non riconosce la propria colpa dopo un'analisi dello psicanalista o dello specialista sociologo, ma *la chiesa riconosce le proprie colpe dopo aver contemplato il Crocifisso*.

Penso che un rischio attuale anche per la chiesa sia quello di *secolarizzare la penitenza*, cioè di farla scendere al livello di un'autocritica così come avviene, anche lodevolmente, in tanti gruppi laici, quasi ad utilizzare questo mezzo dell'autocritica come un mezzo di ricerca del consenso sociale, una dimostrazione di democrazia, di modernità, un atto di onestà intellettuale dovuto, un atto di coerenza con questa cultura della perfettibilità continua.

Ma per la Chiesa, la penitenza, la conversione non può essere mai scissa dalla salvezza offerta da Gesù. Se convertirci vuol dire sbiancare le macchie delle nostre colpe dall'abito che è simbolo dello stile, delle scelte, del comportamento, sbiancare il nostro abito è possibile soltanto quando lo laviamo nel sangue dell'Agnello, come dice Apocalisse.

Vorrei ultimare ricordando che il peccato della chiesa non è soltanto la somma degli errori e delle immoralità dei singoli che sono coinvolti direttamente in peccati e scandali, in abusi anche gravi. C'è questo, ma c'è anche una peccaminosità collettiva, perché tutti concorriamo a favorire un'atmosfera più pesante, un'aria più irrespirabile nell'ambiente sia della chiesa che della società civile. Ciascuno contribuisce in un senso o nell'altro. Un'anima che si innalza, innalza il mondo; un'anima che si abbassa, abbassa il mondo. E questa peccaminosità collettiva è il cumulo di una serie di ritardi, di meschinità, di malefatte, di impostazioni ingiuste, di connivenze con il male che si moltiplicano, si stratificano e si autoperpetuano e perciò rendono più difficile mediare il bene. È più facile mediare invece una cultura di compromesso.

La chiesa sta vivendo questo sforzo di *purificazione collettiva* cercando di assumere il peso delle infedeltà anche gravissime dei suoi figli. Ma così sta anche preparando un futuro ai giovani perché trovino una chiesa più pulita, più affidabile, meno preoccupata di sé, più estroversa. La chiesa in questo modo sta anche dando testimonianza al mondo di come tante istituzioni civili, statali, culturali, dovrebbero pure rinnovarsi.

È giusto che sia la chiesa a fare il primo passo in questa grande azione collettiva di purificazione, perché è nel tempio che Gesù è entrato e ha compiuto la purificazione. E noi sappiamo che nel tempio della chiesa, ogni volta che sull'altare è celebrata l'Eucaristia, il sangue di Cristo è ancora versato per sbiancare le nostre macchie.

E allora facciamo nostra una preghiera più volte ripetuta in quaresima: *La tua misericordia, Signore, continui a purificare e a rafforzare la tua chiesa e giacché non potrebbe restare integra senza di te non privarla mai dell'aiuto della tua grazia*.